

STRUMENTI PER PROMUOVERE LA TRANSIZIONE AGROECOLOGICA BIODISTRETTI E COMUNITA' DEL CIBO IN ITALIA

LOS BIODISTRITOS - Costruendo los biodistritos desde el impulso de los ecomercados
2° JORNADAS DE BIODISTRITOS - 4 de Junio 2023 - CADIZ

MARIO PULLANO - PhD Unical
PON Ricerca e Innovazione «Tematiche Green»

BIO-DISTRETTI O DISTRETTI BIOLOGICI

- ▶ Area geografica naturalmente vocata al biologico nella quale i diversi attori del territorio - agricoltori, privati cittadini, associazioni, operatori turistici e pubbliche amministrazioni - stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, puntando su produzioni biologiche che coinvolgono tutti gli anelli delle filiere, dalla produzione al consumo;

(Definizione data da AIAB)

- ▶ Strumento di pianificazione, governo e sviluppo *green* del territorio basato su una rete di attori che concorrono attivamente, con idee ed iniziative ad alto profilo culturale, per uno sviluppo etico, equo e solidale del territorio;

BIO-DISTRETTI O DISTRETTI BIOLOGICI

- ▶ Agricoltura biologica come strumento chiave per:
 - ▶ Dare impulso all'economia locale;
 - ▶ Mantenere o migliorare la qualità del territorio, minacciato dall'abbandono o dalla pressione di un'agricoltura intensiva;
 - ▶ Sviluppare un approccio *bottom-up* che vede i produttori biologici come perno nella creazione di reti per strategie di sviluppo integrato;
- ▶ Elemento caratterizzante è l'integrazione con altre attività economiche e per la qualità ambientale del territorio, fissando le regole per il loro funzionamento: dall'iter per il riconoscimento ai soggetti che vi possono partecipare, il ruolo delle amministrazioni e del consiglio direttivo, ecc.;

BIO-DISTRETTI NELLA NORMATIVA... (1)

LEGISLAZIONE	DEFINIZIONE
Liguria (L.R. 66/2009)	Sistemi produttivi locali a vocazione agricola ai sensi dell'articolo 13 del D.lgs 18 maggio 2001, n. 228 nei quali risulti significativa: a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare ed industriale di prodotti con il metodo biologico; b) la tutela delle produzioni e delle metodologie colturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali; c) l'elevata qualità ambientale del territorio che consenta di perseguire la tutela delle qualità intrinseche dei prodotti biologici, anche al fine di limitare la contaminazione accidentale da O.G.M., la conservazione della biodiversità e la tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico.
Sardegna (L.R. 16/2014)	Si definiscono bio-distretti quei sistemi produttivi caratterizzati dalla presenza di filiere produttive a carattere biologico, in conformità alle disposizioni del regolamento (CE) n. 834/2007. Gli stessi possono coincidere con i territori già identificati con i distretti rurali o agro-alimentari di qualità, sovrapponendosi, oppure costituire unità autonome, con confini propri non corrispondenti a quelli dei distretti rurali o agro-alimentari di qualità.
Lazio (L.R. 11/2019)	Ai fini della presente legge si definiscono bio-distretti, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, lettera h), del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della L. 5 marzo 2001, n. 57) e successive modifiche, i distretti del cibo intesi quali sistemi produttivi locali individuati sulla base della pianificazione agricola definita dal PAR, ove approvato. È vietata la costituzione di bio-distretti comprendenti aree fortemente inquinate ed aree da bonificare, quali i siti di interesse nazionale (SIN), ove previsto dalla normativa statale di riferimento

BIO-DISTRETTI NELLA NORMATIVA... (2)

LEGISLAZIONE	DEFINIZIONE
Toscana (L.R. 51/2019)	Si intende il territorio dove insiste un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola nel quale sono significativi: a) la coltivazione, l'allevamento, la preparazione e la commercializzazione di prodotti agricoli biologici; b) la tutela delle produzioni e delle metodologie locali e la consolidata integrazione tra attività agricole e altre attività locali nel rispetto dei principi della produzione biologica; c) l'attenzione ai caratteri di identità territoriale e paesaggistici dei luoghi; d) il rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale, la conservazione del suolo agricolo e la tutela dell'agrobiodiversità.
Legge di Bilancio 205/2017	Territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura.

Nella normativa comunitaria sono promossi nel *Piano d'azione per l'agricoltura biologica* di marzo 2021, per cui il secondo punto dell'Azione 14 stabilisce che dal 2023 la CE «*incoraggerà gli Stati membri a sostenere lo sviluppo e l'implementazione dei bio-distretti*».

Gli obiettivi del bio-distretto, inoltre, sono coerenti con i nove obiettivi della nuova PAC, grazie alla sua valenza territoriale e alla forte rilevanza attribuita a sostenibilità ambientale e ruolo proattivo dei consumatori.

BIO-DISTRETTI IN ITALIA: STATO DELL'ARTE

Il numero dei bio-distretti in Italia è in costante crescita: a febbraio 2021, si contano ben 51 distretti biologici sul territorio nazionale, già costituiti o in fase di costituzione, caratterizzati da diversi livelli di operatività.

I° GRUPPO: Rete bio-distretti AIAB

- ▶ Identifica nell'importanza delle filiere biologiche e della loro integrazione con altre filiere (turismo, artigianato ecc.) uno dei tre pilastri, assieme al coinvolgimento di amministrazioni e cittadini, su cui si basa l'azione del bio-distretto;
- ▶ Lo scopo della Rete è quello di valorizzare e mettere in rete i territori che hanno scelto il modello biologico per il loro sviluppo;

II° GRUPPO: Eco-regioni IN.N.E.R

- ▶ Territorio nel quale si è costituita un'associazione formale senza scopo di lucro tra aziende agricole, cittadini e consumatori, amministrazioni, parchi e aree protette, imprese commerciali, turistiche e culturali che si impegnano ad agire secondo i principi IFOAM per la produzione e il consumo biologico;
- ▶ Pone l'accento sul coinvolgimento degli attori locali, il biologico è chiamato in causa per i valori di cui è portatore;

OBIETTIVI E FINALITA' DEI BIODISTRETTI (1)

- ▶ Promuovere la conversione alla produzione biologica e incentivare l'uso sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli, nonché garantire la tutela degli ecosistemi attraverso attività di progettazione e innovazione al servizio di un'economia circolare;
- ▶ Favorire l'approccio territoriale alla conversione e al mantenimento della produzione biologica, promuovendo la coesione e la partecipazione dei soggetti economici e sociali;
- ▶ Perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le diversità locali;

OBIETTIVI E FINALITA' DEI BIODISTRETTI (2)

- ▶ Promuovere le attività multifunzionali collegate alla produzione:
 - ▶ Somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva;
 - ▶ Vendita diretta, diffusione e valorizzazione dei prodotti biologici;
 - ▶ Attività agrituristica e di pescaturismo, il turismo rurale, l'agricoltura sociale;
 - ▶ Azioni finalizzate alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione della biodiversità agricola e naturale, nonché la riduzione dell'uso della plastica;
- ▶ Promuovere e realizzare progetti di ricerca partecipata con le aziende e la diffusione delle pratiche innovative;
- ▶ Semplificare, per i produttori del distretto, l'applicazione delle norme di certificazione biologica e delle norme di certificazione ambientale e territoriale previste dalla normativa vigente;

COMUNITA' DEL CIBO E AGROBIODIVERSITA'

- ▶ Esperienze territoriali, nate spontaneamente con approccio “dal basso”, volte alla tutela e alla valorizzazione della biodiversità agricola di un territorio attraverso agricoltori e allevatori locali e la centralità delle loro produzioni;
- ▶ Definite dalla legge *«ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, Gruppi di Acquisto Solidale, Istituti scolastici ed Universitari, Centri di ricerca, Associazioni per tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo ed alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, PMI artigiane di trasformazione agricola ed alimentare, Enti pubblici»*;
- ▶ Tutelare e valorizzare le risorse genetiche locali, attraverso lo sviluppo di filiere corte, la definizione di accordi commerciali, la condivisione dei saperi locali, il coinvolgimento della cittadinanza;

COMUNITA' DEL CIBO NELLA NORMATIVA

- ▶ Legge 194 del 1 dicembre 2015 che introduce le «*Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità d'interesse agricolo e alimentare*» ed istituisce ufficialmente le Comunità del Cibo allo scopo di promuovere la salvaguardia della biodiversità autoctona e delle tradizioni agricole;
- ▶ Definisce le caratteristiche e gli obiettivi che possono prefiggersi nelle proprie attività, assegnando agli agricoltori stessi un ruolo centrale nella conservazione della biodiversità agricola;
- ▶ L.R. 64/04 - Regione Toscana istituisce la figura del **Coltivatore e Allevatore Custode**: colui/ei che provvede alla conservazione in situ e messa in sicurezza delle risorse genetiche a rischio di estinzione iscritte nei repertori regionali delle Regione Toscana; diffonde la conoscenza e coltivazione delle risorse genetiche di cui è custode;



Elaborazioni CREA su leggi regionali – settembre 2022

PUNTI DI FORZA E LIMITI PER LA TRANSIZIONE

PUNTI DI FORZA

- ▶ Presenza di soggetti in grado di coordinare gli sforzi di rete e assicurare i servizi (ad es. consulenza tecnica per la transizione all'agroecologia);
- ▶ Coinvolgimento e sensibilizzazione di istituzioni e amministrazioni a livello locale e territoriale, allontanandosi dal modello privato; costruzione di coscienza agro-ambientale;
- ▶ Azienda come unità di misura di un approccio bottom-up per la transizione agroecologica, la quale si inserisce all'interno di nuove relazioni che favoriscono il cambiamento;
- ▶ Coinvolgimento di nuovi stakeholders per favorire nuove forme di interazione fra produttori, consumatori e società civile in generale;
- ▶ Certificazione di gruppo e opportunità per nuovi mercati/filiere corte;

PUNTI DI FORZA E LIMITI PER LA TRANSIZIONE

LIMITI

- ▶ Rischio di eccessiva burocratizzazione e creazione di barriere all'accesso per agricoltori e aziende agroalimentari;
- ▶ Mancanza di strutture di governance univoche capaci di sostenere la transizione all'agroecologia e fare da faro per produttori e territori;
- ▶ Mancanza (al momento) di un adeguato sostegno economico per favorire lo sviluppo di nuovi mercati e tecnologie accessibili universalmente;
- ▶ Poca attenzione agli elementi e agli aspetti più propriamente politici e trasformativi dell'agroecologia per come tradizionalmente intesa;
- ▶ Servono idonee campagne di informazione e diffusione alla comunità;